

Un libro di Carmine Pinto, frutto di studi approfonditi, offre una nuova prospettiva storica sull'unificazione e sul brigantaggio. Non fu scontro locale, e nemmeno conflitto tradizionale, quello tra esercito sabaudo, truppe borboniche e volontari meridionali

Sud, la guerra civile che «unì» l'Italia

Marco Gervasoni

Parlamento regio. 6 dicembre 1861. Dopo una vivace discussione, Silvio Spaventa, capo della Destra napoletana e da poco ex ministro di polizia del governo luogotenenziale di Napoli, riceve una sfida a duello da Giovanni Nicotera, braccio destro di Garibaldi e capo della Sinistra napoletana. Il combattimento alla fine fu evitato ma simbolicamente questo duro scontro, a pochi mesi dall'apertura del primo parlamento dell'Italia unita, getta una luce significativa sulle nostre divisioni e sulla nostra identità nazionale. L'episodio è citato nel nuovo libro di Carmine Pinto, che a nostro modesto avviso si pone già come una lettura classica sull'unificazione italiana al Sud e sulla cosiddetta guerra al brigantaggio. Fin dal titolo, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870* (Laterza, 28 euro), si capisce che Pinto affronta un tema, controverso fin dai primi decenni dell'unità, con un approccio nuovo ed inedito.

Non ci fu prima una spedizione per annettere il Sud e poi una guerra al brigantaggio ma si ebbe un'unica, sola guerra, per conquistare il Mezzogiorno, cominciata nel 1860 e terminata davvero solo nel 1870. Da una parte l'esercito sabaudo (con i garibaldini) e dall'altra le truppe borboniche, prima in forma ufficiale e poi celate sotto le vesti del cosiddetto brigantaggio.

Gli unitari rifiutarono sempre di legittimare gli oppositori come esercito regolare, e li trattarono alla guisa di criminali comuni, appunto di briganti, da reprimere seguendo i codici militari di guerra. Si trattò, a tutti gli

effetti, di una guerra civile. Non di un conflitto tra Nord e Sud, come la storiografia filoborbonica ha sempre ritenuto, ma proprio tra italiani: quelli del Nord contro quelli del Sud, certo, ma anche tra italiani stessi del Mezzogiorno, visto che spesso intere famiglie e interi villaggi furono divisi in due, tra meridionali che militavano negli unitari e coloro che invece scelsero di stare dalla parte dei borbonici prima e dei briganti poi. L'Italia un'eccezione? Solo in parte.

Diversamente dall'immagine un po' idealizzata che volle dargli Benedetto Croce in contrapposizione al Novecento, l'Ottocento, almeno fino al 1870, fu in realtà un periodo di crudeli guerre civili, a più o meno alta intensità: basti pensare alla Francia (1789, 1830, 1848, 1870), alla Spagna, e a diversi altri paesi.

In tal senso l'epopea risorgimentale fu anche una guerra civile, non si abbia timore a usare questa parola: le grandi nazioni spesso si forgiarono dopo sanguinose spaccature, basti pensare agli Stati Uniti.

In questo libro, condotto grazie a un decennio di scavo in archivi italiani ma anche internazionali (la guerra per il Mezzogiorno vide impegnate anche le diplomazie inglese, francese, austriaca e russa), Pinto non avanza considerazioni sul dopo, e men che meno sull'oggi. E bene fa, perché così conserva al suo libro il carattere di lettura storica pura.

Ma qualche questione più politica la poniamo noi. La prima è che, duelli a parte, gli unitari furono davvero... uniti, come si vide non solo sui campi di battaglia ma anche in Parlamento (la legge Pica sull'ordine pubblico fu votata quasi all'unanimità). Era la forza della Nazione che li

legava, un sentimento di idealismo e di trasporto, che la storiografia marxista confuse rozza-mente con la rivendicazione di classe e una più recente storiografia «multiculturalista» ha voluto derubricare a protorazzismo. Fossimo in grado oggi di ricreare anche un briciolo di questo spirito, altro che razzismo!

La seconda considerazione riguarda il Mezzogiorno: la questione meridionale sta lì, nel modo, eminentemente repressivo, con cui il Sud fu pacificato. Sia chiaro, gli unitari, cioè gli italiani, non poterono probabilmente fare diversamente, stragi di civili comprese (in fondo quella dei borbonici e dei briganti fu una sorta di guerra partigiana). Ma questo carattere marchio per molti decenni, e fino a oggi, il modo in cui il Nord avrebbe guardato il Sud e il Sud avrebbe guardato a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FAMIGLIE E VILLAGGI
SI DIVISERO, LA QUESTIONE
MERIDIONALE NACQUE
CON LA REPRESSIONE
USATA PER «PACIFICARE»
TERRE E POPOLI**

**GLI UNITARI RIFIUTARONO
DI LEGITTIMARE
GLI OPPOSITORI COME
ESERCITO REGOLARE
E LI TRATTARONO
COME DEI CRIMINALI**

La guerra per il Mezzogiorno



CARMINE PINTO
La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870
LATERZA
PAGINE 496
EURO 28



IL DIPINTO
«Il brigante tradito», un quadro del 1830 firmato da Horace Vernet



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.